

ANNO MMXXI - N. 1/2 - 2021  
Časnik Slovencev po Svetu  
PERIODICO BIMESTRALE DELL'UNIONE EMIGRANTI SLOVENI DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

# EMIGRANT





Kolieša

Foto: Oddo Lesizza

Coliessa



# EMIGRANT

Časnik Slovencev po Svetu

Periodico bimestrale dell'Unione Emigranti  
Sloveni del Friuli Venezia Giulia

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
33043 Cividale - via Ivan Trinko, 8 (Ud)  
tel. 0432 732231 - fax 0432 700817  
tajnistvo@slovinciposvetu.eu

Direttore responsabile: Vojimir Tavcar

Autorizzazione del Tribunale di Udine  
n. 33/84 del 19/10 1984

Printed by: Juliagraf Premariacco, Udine



Associato all'USPI  
Aderente alla F.U.S.I.E.

Pubblicato con il contributo finanziario  
della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia

## INDICE

Editoriale	p. 3
La compassione e l'amore per gli altri	p. 4
Iskrena milost do sočlovieka	p. 6
A che punto siamo?	p. 8
Clara Vogrig: La vita prima di diventare Nonna	p. 11
Clara Vogrig: Life before becoming "Nonna"	p. 15
Soggiorno giovani	p. 19
In Memoriam / Naša Druzina	p. 25
Nonno raccontami	p. 26

In quest'ultimo mese di Febbraio ricorrono due anniversari importanti, uno piacevole e l'altro decisamente meno. Nel primo caso faccio riferimento alla legge numero 38 del 2001, inerente alla tutela della minoranza linguistica slovena. Sono infatti passati ormai vent'anni dalla sua entrata in vigore, e non possiamo che esserne lieti anche se ciò non significa che tutti i problemi siano stati risolti. Uno degli aspetti più positivi è il contributo che questa legge ha portato nel rasserenare il clima politico, che spesso e volentieri era stato avvelenato da conflittualità legate alla questione identitaria. Grazie a questo fondamentale intervento normativo oggi abbiamo la possibilità di utilizzare la nostra lingua in qualsiasi ambito ci troviamo, anche in quello pubblico ed istituzionale. Finalmente non dobbiamo più sentirci stranieri a casa nostra, come erano soliti dire i nostri padri. La tutela della lingua slovena nelle nostre Valli gioca un ruolo fondamentale, fungendo da collante fra le diverse generazioni e corroborando il senso di appartenenza. Inoltre, dà la possibilità a diverse associazioni di promuovere e difendere la nostra terra e cultura. Purtroppo permangono anche degli aspetti negativi, e non sono poi così difficili da individuare. I peggiori riguardano la situazione economica e lo spopolamento, e sono chiaramente tra loro connessi. Per quanto concerne lo sviluppo economico è mancato un vero e proprio gioco di squadra, e questo ha fatto sì che parte dei contributi ricevuti non abbiano raggiunto l'obiettivo prefissato a causa di iniziative troppo isolate e prive di un ampio respiro temporale. Una mancata crescita economica non può non essere accompagnata dallo spopolamento, ed in modo particolare i più giovani sono costretti a spostarsi, se non addirittura ad emigrare, per trovare un'occupazione degna di questo nome. L'invecchiamento della popolazione completa tristemente il quadro.

L'altro anniversario a cui facevo riferimento è quello del primo caso di positività al Covid-19, che nel Friuli Venezia Giulia si è registrato lo scorso Febbraio. Ad oggi rimangono diverse problematiche da superare, ed il nuovo governo nazionale guidato da Mario Draghi dovrà prendere scelte difficili, con ogni probabilità impopolari. Bisognerà risolvere l'impasse dell'approvvigionamento e distribuzione dei vaccini, nella speranza di immunizzare la percentuale più alta possibile della popolazione. Oltre a questo, sarà necessario predisporre un piano per la gestione dei contributi europei, tenendo presente da un lato la situazione emergenziale con i doverosi ristori alle attività maggiormente colpite, e dall'altro gli investimenti nei settori strategici che nel medio e lungo periodo sono decisamente più fruttuosi di contributi a fondo perduto, in special modo se distribuiti a pioggia senza nessuna progettualità. Per fare tutto ciò ci sarà assoluto bisogno di unità e coesione, quelle che talvolta sono mancate alla nostra comunità anche dopo la legge 38 del 2001. Se non sarà così, le risorse verranno sprecate con conseguenze inimmaginabili ed irreversibili.

# LA COMPASSIONE E L'AMORE PER GLI ALTRI



È quasi impossibile condensare la vita di Maria Predan Borgù in un solo articolo. La sua vita e ciò che ci ha lasciato in eredità avrebbero bisogno di migliaia di pagine, riempite di storie, ricordi e sogni.

Era madre, Nonna, amica, moglie, suocera, sorella, ma soprattutto una donna di incredibile benevolenza ed integrità. Pertanto l'unica cosa giusta è scrivere delle sue straordinarie qualità, e dell'influenza che ha avuto la sua generosità e disponibilità nei confronti delle persone durante tutta la sua vita.

Bruna era nata a Gorizia nel 1935 ed è cresciuta ad Oblizza, un piccolo borgo del nord Italia, da una famiglia povera di umili origini. Era la più grande delle quattro sorelle e per-

ciò le venivano affidate molte responsabilità per assicurare il sostentamento della famiglia. Le era stato insegnato ad aiutare il prossimo nel lavoro nei campi rastrellando il fieno, lavorando molte ore per poi alzarsi il giorno successivo e fare lo stesso per altri ancora. Quando ha compiuto 16 anni Bruna ha lasciato la propria casa per andare a Milano a lavorare come governante, potendo così mandare qualche soldo alla sua famiglia.

La sua fame di avventura l'ha portata in Australia, dove è arrivata per cominciare una nuova vita con il marito Livio nel 1962. Sebbene non conoscesse una parola d'inglese, Bruna era determinata a crearsi una vita autonoma e lo testimonia il fatto che fosse in grado di dare

il proprio contributo sia per le varie spese che prendendosi cura dei suoi due figli. Era sempre molto orgogliosa delle umili origini ed ha mantenuto intatto l'amore per la sua terra e per le persone che ha lasciato quando è emigrata, assicurandosi che questo amore fosse trasmesso ai figli.

Ha lavorato come infermiera professionale al Canossa per quasi 27 anni e si è sempre occupata dei pazienti, offrendo loro anche qualcosa in più rispetto a quello che le veniva richiesto. La passione per la cura delle persone meno fortunate di lei, ha seguito Bruna attraverso tutta la vita lavorativa e personale. Dopo il pensionamento Bruna ha continuato a donarsi agli altri con il volontariato, e questo includeva la preparazione di piatti tipici italiani fatti in casa per i pazienti del Canossa, la raccolta fondi per il Darra/Jindalee Parish, cucire o lavorare all'uncinetto qualche indumento per le feste scolastiche. Nessun problema era irrisolvibile con la sua macchina da cucire e con il suo nastro da sarta.

Nel 1989 Bruna ed un gruppo di donne italiane ha fondato l'Alba Fundraising Committee, e per più di 10 anni ha raccolto fondi per organizzazioni come Qld Cancer Fund, Children's Hospital Foundation e molte altre. Per diversi anni è stata impegnata come Segretario del Circolo di Brisbane dell'Unione Emigranti Sloveni. Ha lavorato anche come volontaria per la raccolta fondi con il Fogolar Furlan. Ad ogni evento benefico Bruna era quella che lavorava duramente dietro le quinte, ed in cuor suo era molto orgogliosa delle



persone con cui collaborava e del denaro che riuscivano a raccogliere per aiutare le persone meno fortunate di lei.

Nonostante gli straordinari risultati raggiunti, l'orgoglio e la gioia più grandi per Bruna erano la sua famiglia. Amava intensamente ed incondizionatamente, e con i suoi abbracci era capace di far scomparire qualsiasi preoccupazione. Aveva una grande saggezza da trasmettere, un senso dell'umorismo senza peli sulla lingua e tanta pasta e risotto per riempire lo stomaco. Riusciva sempre a tirar fuori la fanciulla che era in lei cantando le canzoni degli ABBA in cortile assieme alla famiglia ed ai vicini, ed anche con i nipoti alle giostre o costruendo castelli di sabbia.

Bruna aveva una devozione totale per gli esseri umani che non aveva rivali. Il conforto e l'amicizia che sapeva offrire anche a perfetti sconosciuti, proprio quando era lei a star male, era una vera fonte di ispirazione. Attraverso la sua determinazione e buona volontà ha fornito agli altri un esempio per trovare qualcosa di buono in ogni situazione. Bruna era una donna altruista la cui più grande eredità è la sua compassione e cura degli altri. Ci manca ogni giorno e vi esortiamo a seguire i suoi insegnamenti nell'essere gentili con il prossimo, e fare sempre quel piccolo qualcosa in più per aiutare quelli che ne hanno più bisogno.

**di Hannah Kennelly, Jeanette Kennelly  
e Bruno Borgù**

# ISKRENA MILOST DO SOČLOVIEKA



*Zlo težkuo bi bluo stisnit v malo varstic celuo življenjsko pot Marije Predan Borgù. Za opisat nje življenje an tuo, kar nam je zapustila bi bluo trieba nucat taužinte an taužinte strani punih štoriji, spominov an sanji.*

*Bla je mat, nona, žena, tašča, sestra, papredvsem puna dobruote an poštenost. Zatuo je buj nucno opisat, kakuo so nje izredne posebnosti uplivalo na ljudi, ki je srečala na svoji pot.*

*Bruna se je rodila v Gorici lieta 1935, pa je zrasla v Oblici, majhani vasici v skrajnem severu Italije, v skromni družini. Bla je starejša hči an zatuo je muorla skarbiet za potrebe ciele*

*družine. Navadli so jo pomagat, tudi sosiedam, tu gruntu. Vsak dan duge ure tečkega diela do mraka, ku je sonce vstalo je biu drug dan tardega garanja.*

*Želiela je novo an buojše življenje. Pot jo je pejala v Avstralijo, kamar je paršla z možam Liviam v lietu 1962.*

*Še besiede nie znala po ingeleško, pa vsedno se je odločila bit avtonomna an skarbiet bodisi za hišne stroške, ku za otroke. Ankul jo nie bluo špot, de se je rodila v buogi družin. Nimar je bla zlo ponosna na svoje kornine an z ljubeznostjo se spomnila na rodni kraj an ljudi, ki jih je tam*



*pustila. Tiela je, de tela ljubezen bi se sparjela an tu sarca njenih otrok.*

*Cielih 27 liet je dielala ku bolničarka, infermiera, v špitale "Canossa" v Brisbane. Zvestuo je skarbiela za bunike, katierim je nudila vič ku kar je bluo navadno. Ljubezen do tistih, ki so imiel manj sreče je bluo za njo navodilo na diele an v vsakdanjem življenjem.*

*Po zasluženem penzionu Bruna je bla aktivna v dobrodelnih društvih. Kuhala je domače an italijanske jedila za bunike špitale Canossa; pomagala je zbierat denar za Faro Darra/ Jindalee, šivala an pledla oblačila za šuolske praznike. Nie bluo ptežave, ki nje šivalni stroj an žnidarski trak nieso znal rešiti.*

*Lieta 1989 so Bruna an druge italijanske žene ustanovile "Alba Fundraising Committee". Vič ku deset liet je zbierala denar za Qld Cancer Fund, Children's Hospital Foundation an še druge ustanove.*

*Puno liet je bla skretarka društva Slovienskih Emigrantu iz FJK (Slovenci po Svetu) v Brisbane. Sodelovala je tudi s Fogolar Furlan. Na vsakem socialnem trenutku Bruna je tarduo dielala an sarce se je veselilo, kar je videla, de nje dielo an tiste od vsieh sodielucu, je rodilo veliko sadja za tiste manj srečne.*

*Še buj ku velike zaslužke, je Bruno veselila soja družina.*

*Ljubila jo je brez miere an nje objemi so nimar arzgnal vsako skarb an žalost.*

*Bla je zlo pametna an kunštna, znala se je smejat, četudi nie imiela dlak na jeziku. Par nji nie nikdar manjkalo ne pašte ne rižota, obedan nie šu proč od hiše s praznim želodcam.*

*Do zadnjega je nimar znala ostat mlada an na tnalu je piela piesmi od ABBA kupe z družino an s sosiedi.*

*Navuode je rada varvala an z njimi se je igrala na gjoštrah al pa s pieskam na plaži.*

*Bruna je brez miere ljubila vsakega človeka. Vsakemu, an če ga nie poznala, je ponudla parjateljstvo an tolažbo. An kar je bla slava nam je bla za navdih an kuražo.*

*Skuoze nje odločnost an dobro voljo je znala ušafat kiek dobrega v vsaki parložnosti.*

*Bruna je bla dobrega sarca an nje narguorš zapuščina je iskrena milost do sočloveika.*

*Vsak dan jo pogrešamo an nas bo le napri vabila skarbiet za vsakega človeka z dobrim sarcem an vsak dan nardit vsaj kiek za tiste narbuj potriebne.*

**Hannah Kennelly, Jeanette Kennelly & Aldo Borgu**



# A CHE PUNTO SIAMO?

A che punto siamo? Questo è l'interrogativo che ci poniamo ad un anno di distanza dall'arrivo del virus Covid 19. La risposta, ahinoi, è che ci troviamo al punto di partenza. Come è sotto gli occhi di tutti, la situazione generale in cui versa il Friuli Venezia Giulia non pare essere molto diversa da quella vissuta nello stesso periodo dell'anno appena

passato. La pandemia, come ben sappiamo, sta andando ad impattare in maniera determinante su tutti i settori nevralgici della nostra società, in primis sulla sanità regionale. Questo, ovviamente, non è l'unico ambito che ha subito un grave contraccolpo. La scuola, altro perno della nostra società, attraversa una fase molto critica se non addirittura tragica.

Iniziamo con ordine partendo dalla sanità. La nostra Regione, come ormai tutta l'Europa, si trova ad affrontare quella che è stata definita la terza ondata della pandemia. Al Friuli Venezia Giulia negli ultimi mesi spetta il triste primato della regione con il più alto tasso di mortalità, ed il numero dei soggetti positivi è stimato come dieci volte superiore rispetto alla prima ondata. Facendo un



***Il FVG è una delle Regioni a rischio più elevato***

raffronto con il 2020, notiamo che il virus nell'anno in corso sta mietendo un numero di vittime davvero impressionante, ed a conti fatti ognuno di noi ha visto mancare una o più persone che gli erano vicine. La pressione sui reparti Covid, ed in special modo quelli di terapia intensiva, è altissima ed il numero dei posti letto occupati ha oltre-

passato da diverso tempo la soglia di allerta. All'interno del Friuli Venezia Giulia l'Ospedale di Udine è quello che si trova maggiormente in difficoltà (la chiusura del pronto soccorso di Cividale del Friuli non ha di sicuro contribuito ad alleviare la sofferenza del nosocomio udinese), e la percentuale di contagiati nei comuni delle Valli del Natisone registra alcuni tra i valori più elevati di tutta la Regione. Quando dai mezzi di comunicazione apprendiamo il numero dei decessi giornalieri, pare di sentire un bollettino di guerra. A pagarne il prezzo sono stati

soprattutto gli anziani, e molti di questi si trovavano in case di cura. Accade sovente che le persone che hanno vissuto sulla propria pelle il secondo conflitto mondiale parlino di questa pandemia







### ***Vaccinazione massiva a Cividale***

come di un qualcosa addirittura peggiore della guerra, essendo il virus un male inafferrabile ed invisibile ai nostri occhi. Con immenso dispiacere dobbiamo constatare che la nostra associazione ha dovuto subire delle perdite importanti, e queste coinvolgono anche ex minatori che con il loro sacrificio e duro lavoro in Belgio hanno onorato non solo l'Unione Emigranti, ma tutte le nostre Valli. Purtroppo, e per l'ennesima volta, non siamo stati in grado di svolgere al meglio il nostro compito. Il problema del mondo della sanità in Regione ed in tutta la penisola è di vecchia data, si trascina ormai da decenni, e non è imputabile solo agli ultimi governi ed amministrazioni. Nonostante questa doverosa premessa, è lecito però domandarsi se, memori dell'esperienza della prima ondata, avremmo potuto avere una gestione

diversa dell'emergenza. Anzi, a dirla tutta, non sarebbe neppure corretto chiamarla emergenza, visto che la recrudescenza del virus era ampiamente prevedibile. Una scarsa lungimiranza ed una programmazione d'intervento deficitaria, se non del tutto assente, sono le cause per cui i nostri ospedali sono tutt'oggi in grande affanno e rischiano il collasso. Malgrado tutte le difficoltà, all'orizzonte appare una luce, che è rappresentata dai vaccini. Questi costituiscono al momento l'unica soluzione realmente efficace per contrastare il virus e, seppure con qualche ritardo, finalmente stanno per essere somministrati ad una larga fascia di popolazione.

Passando al fronte scuola la situazione non migliora affatto. Inevitabilmente affrontando l'argomento relativo all'istruzione non si può che fare riferimento alla cosiddetta Dad, ovvero



### *Didattica a distanza*

la didattica a distanza. Da ormai più di un anno, anche se a fasi alterne con periodi di presenza in aula, i nostri ragazzi sono costretti a seguire le lezioni da casa, avvalendosi di strumenti informatici. Per quanto l'operato degli insegnanti sia assolutamente encomiabile, la Dad per sua natura non è in grado di supplire alla tradizionale didattica in presenza. Le difficoltà sono diverse, e tra queste dobbiamo considerare anche i problemi di una connessione internet stabile che nelle nostre Valli, e non solo, talvolta è assente. Oltre a ciò, non tutte le famiglie dispongono di strumenti tecnologici per far sì che i propri figli possano accedere alla rete. Aumentano così sempre più le disuguaglianze tra coloro che hanno a disposizione i mezzi necessari per accedere alle nuove forme di didattica, e quelli che ne sono privi. L'intervento del Governo a tal proposito si è rivelato lento ed insufficiente, e secondo alcuni dati forniti dall'Unicef, circa la metà delle famiglie in difficoltà nel sostenere i propri figli ha ricevuto un supporto

parziale e con grave ritardo. Molti genitori si lamentano anche del fatto che non hanno potuto dedicare ai ragazzi l'attenzione necessaria a sostenerli durante i lunghi periodi di Dad. Oltre ad una questione prettamente materiale, è opportuno fare una riflessione più ampia sul tema scuola. In quest'ultimo anno abbiamo assistito ad un appiattimento del processo educativo che, nel migliore dei casi, si riduce ad una mera forma di istruzione. Ma la scuola è ben altro! Andare veramente a scuola, in un'aula assieme ai propri compagni, significa innanzitutto crescere da un punto di vista umano e relazionale. È in classe che vengono poste le fondamenta della nostra società, dove bambini e ragazzi imparano a convivere ed a costruire insieme il loro ed il nostro domani. Le istituzioni e tutti quanti noi siamo tenuti a fare il massimo sforzo affinché si ritorni alla didattica in presenza, il prima possibile ed in maniera continuativa. Una società con le aule scolastiche vuote, è una società senza futuro.

# Clara Vogrig: La vita prima di diventare Nonna



*Nata in casa nel 1934 a Cepletischis, comune di Savogna, Clara era la primogenita di Carla Feletig ed Angelo Martinig. La più vecchia di otto figli, quattro maschi e quattro femmine, la sua vita sembrava quella di Cenerentola. Era povera, bella ed aspettava che il principe azzurro la portasse al ballo. La Nonna mi racconta che la sua famiglia non era “molto, molto povera”. Dopotutto avevano il latte, il formaggio, un maiale da macellare a Gennaio o Febbraio ... ma erano una famiglia molto numerosa; otto bambini, i due genitori ed i nonni paterni vivevano tutti sotto lo stesso tetto. Un uovo doveva bastare a saziare due persone. Rabbrivisco al pensiero di quante uova ho sprecato nel corso della mia vita.*

*Diversamente da Cenerentola, nella vita di Clara non c'era nessuna sorellastra cattiva né matrigna, di fatto era vero piuttosto il contrario. Clara ed i suoi fratelli erano uniti e si prendevano cura uno dell'altro. La loro mamma, Carla, lavorava a maglia, cuciva, stirava e nonostante la difficile situazione i suoi bambini erano sempre ben vestiti. Anche i vicini con le loro famiglie*

*numerose erano poveri, e perciò non ci si sentiva troppo male. Senza né televisione né Internet per passare il tempo quando non c'era il duro lavoro nei campi, la madre pregava con loro il rosario e gli leggeva qualche piacevole libro per bambini prima di andare a letto. Clara ricorda quando sua madre lesse per la prima volta Pinocchio, e domandò che cosa fosse un cavolfiore. Non aveva mai visto né mangiato una cosa simile. La mamma di Clara, una donna slovena forte e dolce, lavorava instancabilmente per assicurarsi che la famiglia avesse dell'ottimo cibo ed una casa calda ed accogliente in cui vivere. La Nonna ha ancora l'acquolina in bocca quando richiama alla mente la deliziosa polenta, il radicchio, il salame, la gubana, lo stakanje ed il “pujs” (porcellino) – un piccolo animaletto grigio con della carne deliziosa – che sua madre era solita cucinare.*

*Clara era piccola ma determinata ed anche intelligente. Sebbene la sua prima lingua fosse il dialetto sloveno della regione, frequentò la scuola elementare italiana ed imparò a parlare la lingua molto bene. All'età di 15 anni, la*

Nonna andò al Collegio di San Pietro per cercare un lavoro ed aiutare i genitori con i pagamenti. La "Direttrice" del Collegio la assunse quasi immediatamente dopo il loro incontro. In seguito la Direttrice disse alla Nonna che la prima volta che la vide, questa giovane ragazza magrolina con due trecce che chiedeva un lavoro, non avrebbe potuto darle il suo aiuto, ma nonostante ciò disse di sì. Al Collegio la Nonna veniva trattata molto bene. Sembrava che avesse commosso la Direttrice e le altre persone lì impiegate, e così cercarono di trovarle un lavoro che

si adattasse alla sua piccola corporatura. In primis fu assegnata alla lavanderia, ma le sue mani erano troppo piccole per strizzare i grandi e pesanti vestiti. Successivamente la trasferirono alla mensa, ma i giganteschi vassoi sembravano pesare addirittura più di lei. Alla fine la Direttrice, che aveva preso in simpatia "Claretta", le disse che avrebbe potuto lavorare rispondendo al telefono e stirando per lei. La Direttrice le disse che avrebbe potuto sia studiare che lavorare, e le diede anche un libro per imparare l'inglese. La Nonna disse che il libro agevolò lo studio e presto acquisì una buona padronanza della lingua. L'amore per le lingue continua ancora oggi, ed è in grado di esprimersi in diversi idiomi, inclusa la lingua madre Gujarati di mio marito.

Dopo due anni di lavoro al Collegio, Clara ricevette un'opportunità che le avrebbe cambiato la vita. Sua cugina Elena, che aveva lavorato per due anni in Inghilterra come domestica, aveva la necessità di ritornare a casa in Italia per



curare la madre malata. Qualcuno doveva prendere il suo posto e perciò Elena pensò che Clara fosse la persona giusta. A quel tempo molte giovani donne della Regione andavano a lavorare in Inghilterra. Clara, che non aveva mai viaggiato fuori dalle montagne delle Valli del Natisone e non aveva neppure mai visto una televisione, era molto eccitata. All'età di 18 anni, con indosso il suo vestito migliore (sembrava che avesse dei serpenti bianchi sopra), salutò le sue montagne. Era pronta per l'avventura.

Clara diventò la domestica per una famiglia inglese con tre bambini. La famiglia era gentile con lei ed anche la paga era buona, ma c'era una cosa terribilmente sbagliata: il cibo. Alla Nonna venivano dati gli avanzi di cibo dopo che la famiglia aveva terminato i pasti. Non era granché. Peggio ancora, la madre della famiglia insisteva nel lavare da sola i piatti. Questo andò bene fino a quando Clara non scoprì che lavava i piatti con la stessa acqua che il giorno prima aveva utilizzato per lavare i vestiti dei bambini.

Quando Antonia, la zia della Nonna, una sarta ben sistemata a Londra, fece visita a Clara, decisero che era giunta l'ora di trovarle un nuovo lavoro con delle condizioni migliori. Antonia era stata in grado di trovare qualcos'altro per Clara, con grande disappunto della famiglia ospitante. La zia impiegò una settimana per convincerli a restituire il passaporto. Il lavoro successivo della Nonna consisteva nel servire i pasti ad un signore benestante, Mr. Tomble, il proprietario di una grande azienda di trasporti.

*La Nonna ricorda il figlio dell'uomo, alto e bello, che entrava in cucina chiedendole di preparargli dieci uova!*

*Scoprire il lato romantico della gioventù della Nonna è stato piuttosto piacevole per me. Con i suoi lunghi e bei capelli, il sorriso accattivante stampato sulle labbra, attirava lo sguardo di molti pretendenti. Quando viveva in Inghilterra ebbe una relazione per corrispondenza con un giovane uomo in Italia di nome Arnaldo. La Nonna era una sognatrice, un'eccellente scrittrice ed adorava scrivere ad Arnaldo. Anche l'amica Morina teneva una corrispondenza con un ragazzo rimasto a casa, ma lei non eccelleva nella scrittura. Morina chiese a Clara di redigere le lettere per il ragazzo in maniera da fare colpo su di lui. Questo amico di penna di Morina in realtà è diventato mio Nonno Giuseppe (e il marito di Clara!).*

*Dopo un paio d'anni in Inghilterra, la Nonna ritornò in Italia per un mese prima di ripartire verso il Belgio per lavorare in una farmacia. Il momento era perfetto perché era estate e c'erano molte feste nei paesi delle Valli. La Nonna amava ballare ed era strabiliante nel farlo. Una sera, vestita con uno splendido abito blu ed accompagnata dal caro fratello Luigi, Clara andò ad una festa sulla cima del monte San Martino. Il suo obiettivo era quello di ballare il più possibile – con chi non era di grande importanza. A quei tempi, gli uomini dovevano comprare un biglietto per poter chiedere ad una donna di ballare. A questa particolare festa un uomo comprò dieci biglietti per poter fare dieci balli con Clara. Anche Nonno "Joe" Giuseppe era presente al ballo.*

*Joe e Clara si conoscevano sin da quando erano piccoli. Lei non aveva mai pensato molto a lui, e credeva che fosse presuntuoso e viziato. Sapeva che a lui era sempre piaciuta. Alla festa, Joe chiese a Clara se avrebbe ballato con lui nel caso*

*in cui avesse acquistato dieci biglietti. Lei fu d'accordo e lui andò a comprare i dieci biglietti. Nel frattempo un altro amico chiese a Clara di ballare e lei se ne andò. Joe ritornò solo per scoprire Clara che ballava con qualcun altro. Aspettò per un po' fino a quando non perse la pazienza, ed infuriandosi strappò i biglietti.*

*Il giorno dopo c'era un'altra festa. Clara aveva veramente voglia di andarci ma non sapeva con chi. Joe venne in soccorso e si offrì per accompagnare Clara alla festa. Ballarono e chiacchierarono e sulla via verso casa si scambiarono il loro primo bacio. Il giorno dopo ancora, Joe dichiarò i propri sentimenti per lei e le chiese di rimanere in contatto con lui dal Belgio. Lei acconsentì ma non gli scrisse mai. Scrivere era troppo e pure dispendioso – dopotutto, era ancora in contatto epistolare con Arnaldo!*

*Tenace ed innamorato, Joe decise di trasferirsi in Belgio per stare più vicino a Clara. Avrebbe lavorato nelle miniere di carbone. Clara, ad ogni modo, aveva conosciuto in Belgio un bel fisarmonicista italiano. Non era un provetto*



*ballerino ma era un fisarmonicista (un sogno!) e si divertivano ad andare insieme al cinema. Quando Joe arrivò in Belgio andò dritto a casa della zia di Clara dove lei alloggiava. Scoprì che Clara aveva programmato un appuntamento con il fisarmonicista. Ma non fu così con l'aiuto della zia! Quella tirò indietro Clara per la coda di cavallo e le disse di lasciar perdere il fisarmonicista, la sua faccia si fece rossa e corse in camera piangendo. Joe alla fine la consolò dolcemente.*

*Dopo che una miniera vicino a quella in cui il Nonno stava lavorando fu colpita da un grave incidente con molte vittime, Clara cambiò idea ed iniziò ad uscire “veramente” con Joe. Sei mesi dopo Joe disse a Clara che sarebbe andata a comprarle un anello di fidanzamento. Era contenta di sposarsi e di poter avere dei figli. Si sposarono nella Cattedrale di Gorizia il 24 Novembre del 1956.*

*Qualche mese dopo, Joe e Clara decisero di trovare per loro e la propria famiglia una vita migliore. Dopo aver avuto una piccola parte nel film Addio alle armi (1957), Joe si trasferì in Canada per lavorare nelle miniere d'oro con il fratello Aldo. Arrivò a Vancouver, British Columbia, per poi spostarsi nello Yukon. Clara con la figlia neonata Isabel rimaneva in Italia dai genitori di Joe. Un mese dopo il suo trasferimento Joe capì che non avrebbe potuto vivere lontano da sua moglie e da sua figlia. Riuscì a far sì che si ricongiungessero a lui in Canada e trovò una nuova occupazione ad Ottawa, lavorando nel settore edile con la famiglia Chiabai. Nel 1958 Clara raggiunse il Canada via nave. Era tutta sola con la bambina piccola, ed il viaggio durò una settimana lunghissima ... con un terribile mal di mare. Arrivò infine a Halifax e si riunì a Joe. In Canada Clara diede alla luce mia madre Susanna, e mio zio Anthony.*

*Passando in fretta ai giorni nostri, Clara è la classica persona capace di farti sentire a tuo agio e contento pochi secondi dopo averla conosciuta. In qualche modo diviene la Nonna di tutte le persone che incontra. Generosa, curiosa, divertente, premurosa ed altruista, sono sicura di aver incontrato solo una piccola parte delle persone che hanno*

*avuto una vita migliore grazie alla lei.*

*Clara ha una forte etica del lavoro e non può rimanere ferma a lungo. Mio marito ed io l'abbiamo soprannominata il “Diavolo della Tasmania” – un personaggio dei cartoni animati che va e viene come un tornado, parlando e ridendo. Fino all'arrivo del Covid-19 ha gestito un piccolo punto vendita al locale mercato delle pulci. All'età di 85 anni vendeva libri, vestiti usati, giocattoli e qualsiasi cosa raccoglieva dalle sue avventure in giro per la città, ma ciò in cui credeva di più erano le persone. Tutti gli altri negozianti la conoscevano e l'ammiravano. Aveva dei clienti abituali ed il suo articolo di maggior successo erano le pantofole lavorate a mano, preparate con gioia nonostante la terribile artrite alle mani.*

*Essendo diventata madre da poco il mio apprezzamento per Nonna Clara è aumentato ancora di più. Adesso ad 87 anni è una zelante ed affettuosa bisnonna. Adora mio figlio Valentino e lo vizia con panini fatti in casa, pasta e polenta. Sembra che pensi costantemente a come nutrirlo, che canzoni cantargli e come farlo ridere. Quando andiamo a farle visita inevitabilmente ci fa vedere video di musica e balli sloveni, e canta “Tam za goro”. Vuole a tutti i costi insegnare a mio figlio a parlare e cantare in sloveno, e questo mi piace. Quando li guardo insieme non posso aiutarli, ma penso alla mia povera mamma che sicuramente dall'alto rivolge un sorriso alla splendida scena.*

*Ammiro fortemente Nonna Clara per le ragioni che ho menzionato e per infinite altre, ma soprattutto per il suo carattere. Non importa quante tragedie abbia dovuto affrontare – guerra; povertà; le morti dei suoi fratelli, genitori, marito e della sua amata figlia; le malattie croniche ed il dolore – lei rimane la persona più positiva, generosa e riconoscente che conosca. Sono immensamente grata per ogni cosa che mi ha insegnato e che continua ad insegnarmi. Prego affinché anch'io possa essere almeno un po' come lei perché il mondo ha bisogno di più Nonna Clara.*

**Di Carmela Prinzo**

# Clara Vogrig: Life before becoming “Nonna”

Born in 1934, at home in Cepletischis, Comune di Savogna, Clara was the first-born child to Carla (Feletig) and Angelo Martinig. The oldest of eight children, four boys and four girls, her life seemed Cinderella-like. She was poor, beautiful, and waiting for Prince Charming to take her dancing at the ball. Nonna tells me her family was not “really, really poor.” After all, they had milk, cheese, a pig to kill in January or February...but they were a big family; eight children, two parents and her father’s parents all living under one roof. One egg had to be stretched to feed two people. I cringe at the thought of how many eggs I have wasted in my lifetime. Unlike Cinderella, there were no wicked step-sisters nor a stepmother in Clara’s life, indeed quite the opposite. Clara and her siblings were close and cared for each other very much. Clara’s mom, Carla, knitted, sewed and ironed so that despite their difficult circumstances, her children were always smartly dressed. The neighbours with their many children were poor too so, “it didn’t feel that bad”. With neither television nor the Internet to pass the time when they were not hard at work in the fields, their mother would pray the rosary with them and read a “leisure” book to the children before bed. Clara recalls when her mom read them Pinocchio for the first time, she asked her mom what a cauliflower was. She had never seen nor eaten such a thing! Clara’s mom, a tough and sweet Slovenian woman, worked tirelessly to ensure the family had delicious food to eat and a warm, happy home to live in. Nonna’s mouth still waters when she recalls the delicious polenta, radicchio, salame, gubanza, stakanje and “puj” - a small, grey animal with



delicious meat – that her mom used to cook. Clara was tiny but determined and naturally intelligent. Although her first language was the region’s Slovenian dialect, she went to elementary school in Italian and learned to speak it very well. At 15 years old, Nonna went to the Colegio di San Pietro to find a job to help her parents pay the bills. The “Diretrice” of the Colegio hired her almost immediately upon meeting her. She later told Nonna that when she first saw her, this skinny young girl with two pigtails asking for work, she could not help but say yes.

At the Colegio, Nonna was treated very well. It seemed Nonna pulled on the heartstrings of the Diretrice and other employees at the Colegio, so they tried to find her work that suited her small frame. First she was assigned to the laundry room but her hands were too small to wring the large, heavy clothes. Next they put her in the dining room, but the huge serving platters seemed to weigh more than she did. Eventually



the Diretrice, who took a liking to “Claretta”, told her she could work answering the telephone and ironing for her. The Diretrice told her she could study and work, and gave her a book to learn English. Nonna said the book made it “pretty easy” to learn English and soon she was fairly proficient. Nonna’s love of languages continues today as she can say phrases in many languages, including my husband’s native language of Gujarati.

After two years working at the Colegio, Clara was given an opportunity that would change her life. Her cousin Elena, who had been working in England as a maid, needed to return home to Italy to care for her ailing mother. Someone needed to replace Elena and she thought Clara was the right person. At the time, lots of young women from the region were going to work in England. Clara, who had never travelled outside of the mountains of San Pietro before nor had

she ever seen a television, was beyond excited. At 18, wearing her best dress (apparently it had white snakes on it) she said goodbye to the mountains. She was ready for adventure.

Clara became the live-in maid for a British family with three children. The family was kind to her and the money was good, but one thing was terribly wrong: the food. Nonna was given the leftovers from the family after they had finished

eating their meals. It was not much. Worse, the mother of the family insisted on washing the dishes herself. This was fine except when Clara discovered she washed the dishes in the same water she used to wash the children’s clothes the day before.

When Nonna’s aunt Antonia, a well-established seamstress in London, came to visit Clara, they decided it was time for her to find a new job and a better situation. Antonia was able to find something else for Clara to the great chagrin of her employers. It took her aunt a week to finally convince the family to release her passport. Nonna’s next job was serving food in the dining room of a very wealthy man, Mr. Tomble, the owner of a large transport company. Nonna remembers his tall, handsome son coming into the kitchen asking her to make him “dieci uova”.

Learning about the romantic side of Nonna’s



youth was quite entertaining for me. With her long, beautiful hair, her easy laugh and engaging smile, Clara caught the eye of many a suitor. While in England, Nonna had a relationship by correspondence with a young man back in Italy named “Arnaldo”. Nonna was a dreamer and an excellent writer and enjoyed writing to Arnaldo. Her friend Morina was also corresponding with a boyfriend back home but she was not a very good writer. Morina asked Clara to draft letters to her boyfriend so she could impress him. Morina’s pen pal boyfriend was actually my Nonno Giuseppe (Clara’s eventual husband).

After a couple of years in England, Nonna returned to Italy for a month before leaving again for Belgium to work in a pharmacy. The timing was perfect because it was the summer and there were many feste in the mountains. Nonna loved to dance and she was amazing at it. One night, wearing a beautiful blue dress and accompanied by her dear brother Luigi, Clara went to a festa on top of San Martino. Her goal was to dance as much as possible – with whom did not really matter. At the time, men had to buy tickets to be able to ask a woman to dance. At this particular festa, one man bought ten tickets to have ten dances with Clara. Nonno Giuseppe “Joe” was also at the dance.

Joe and Clara had known each other since they were little. She had never really thought much of

him – she thought he was pretentious and spoiled. She knew he had always fancied her. At the festa, Joe asked Clara if she would dance with him if he bought some tickets. She agreed and he went off to buy the tickets. In the meantime, Nonna was asked to dance by another fellow and off she went. Joe returned only to find Clara dancing with someone else. He waited for a while until he lost his patience and stormed off, ripping up his tickets.

The next day there was another festa. Clara really wanted to go but had no one to go with. Joe came to the rescue and offered to escort Clara to the festa. They danced and chatted and on the way home shared their first kiss. The next day, Joe declared his feelings for her and asked if she would keep in touch with him from Belgium. She agreed but never wrote to him. It was too much writing and too expensive – after all, she was still writing to Arnaldo!

Persistent and in love, Joe decided to move to Belgium to be closer to Clara. He would work



in the coal mines. Clara, however, had met a handsome Italian accordion player in Belgium. He was not a good dancer but he was an accordion player (dreamy!) and they enjoyed going to the cinema together. When Joe arrived in Belgium, he went straight to Clara’s aunt’s house where Nonna was staying. Little did he know Clara had a date planned with the accordion player. Not if Clara’s aunt could help it! Clara’s

aunt pulled her back by the ponytail and told her to end it with the accordion player. Her face red and embarrassed, Clara ran to her room in tears. Joe actually consoled her sweetly.

After a mine close to where Nonno was working in Belgium suffered a serious accident with many fatalities, Clara had a change of heart and started dating Joe “for real”. Six months later, Joe told Clara he wanted to buy her an engagement ring. She was happy to finally be getting married and to be able have children of her own. They were married in Gorizia in the cathedral on November 24, 1956.

A few months later, Joe and Clara decided to find a better life for themselves and their family. After playing a small part in the movie *Addio alle armi* (1957), Joe moved to Canada to work in the gold mines with his brother Aldo. He landed in Vancouver, British Columbia and went on to work in the Yukon. Clara and their newborn daughter, Isabel, stayed back in Italy with Joe’s parents. A month into his move, Joe realized he could not be so far from his wife and daughter. He made arrangements for them to join him in Canada and found a new job in Ottawa working in construction with the Chia-bai family. In 1958, Clara travelled by boat to Canada. All alone with her baby daughter, the trip lasted one week and it was one week too long...her sea sickness was horrible. She finally made it to Halifax and was reunited with Joe. In Canada, Clara gave birth to my mother, Susanna, and my uncle Anthony.

Fast forward to today, Clara is the type of person that makes you feel warm and happy within seconds of knowing her. She also somehow becomes “Nonna” to everyone she meets. Generous, curious about the world, funny, caring and selfless, I am certain I have met only a fraction of the many people whose lives are better because of Nonna.

Clara has a wicked work ethic and cannot stay

still for long. My husband and I nicknamed her the “Tasmanian Devil” – a cartoon character that arrives and leaves in a tornado of activity, chatter and laughter. Up until the Covid-19 outbreak, she ran a small store at a rural flea market. At 85 years old, she sold books, used clothes, toys and anything else she collected from her adventures around town, but what she looked forward to the most was the people. All the other shop owners knew her and admired her. She had regular customers and her best selling item was her hand-knit slippers, joyfully prepared despite terrible arthritis in her hands. As a new mom myself, my appreciation for Nonna Clara has grown even deeper. Now 87 years old, she is a dedicated, fun-loving bisnonna. She adores my son Valentino and spoils him with homemade panini, pasta and polenta. She seems to be constantly thinking about what she can feed him, songs to sing to him, and how to make him laugh. When we visit her, she inevitably plays videos of Slovenian music and dancing, and sings “Tam za goro”. Her heart is set on teaching my son to speak, sing and dance Slovenian, and I love it. As I watch them together, I cannot help but think of my late mother who is undoubtedly smiling down on the beautiful scene.

I admire Nonna Clara so highly for the reasons mentioned above and countless others, but one of the biggest is her attitude. No matter how many tragedies she has lived through – war; poverty; the deaths of her siblings, parents, husband and her beloved daughter; chronic illness and pain – she remains the most positive, generous and grateful person I know. I am immensely thankful for everything she has taught me, and continues to teach me. I pray that I can be a little more like her because the world needs more Nonna Clara.

*Written by Carmela Prinzo*

# SOGGIORNO GIOVANI



*In Consiglio Regionale con i Consiglieri Elia Miani e Danilo Slokar*

La finalità principale del progetto integrato “Alla scoperta delle proprie radici” è stata quella del rafforzamento dell’identità slovena tra le nuove generazioni di correghionali sparsi nel mondo. Nel periodo compreso fra il 18 e il 31 Gennaio 2020 abbiamo ospitato 6 ragazze, volendo sottolineare così l’importanza della componente femminile all’interno della nostra Associazione. Fra queste due ragazze provenivano dal Canada, due dall’Argentina e le rimanenti dall’Australia, in maniera tale che la distribuzione geografica fosse omogenea. Le giovani, ormai emigrate di terza generazione, hanno espresso grande soddisfazione ed in più occasioni hanno rimarcato il fatto che grazie a questo soggiorno sono diventate maggiormente consapevoli delle proprie origini. Uno degli elementi che ha contribuito a rinsaldare il rapporto che lega queste ragazze alla loro terra d’origine è senza dubbio la cucina. Il focolare, dove in particolare le loro nonne erano o sono solite cucinare, rappresenta il punto d’incontro

per la famiglia, e perciò l’arte culinaria è in grado di unire le diverse generazioni. Le giovani hanno avuto la possibilità di partecipare a due workshop di cucina; uno di questi si è tenuto ad Azzida (San Pietro al Natisone) presso la “Gubana della Nonna” ed è stato incentrato sulla preparazione di piatti dolci tipici delle nostre Valli, l’altro ha avuto luogo a Tercimon-te (Savogna) presso la “Vartacia”, dove sono stati cucinati piatti salati.

Il ricco programma che ha visto impegnate le ragazze ha previsto inoltre la visita alla scuola bilingue di San Pietro al Natisone con il Dirigente scolastico Davide Clodig che ha illustrato le attività dell’istituto, e sempre nel capoluogo delle Valli abbiamo visitato il museo SMO (Slovensko Multimedialno Okno) accompagnati da Eva Golles. L’approfondimento culturale non poteva non comprendere il Museo Etnografico di Lusevera (Etnografski Muzej Bardo) guidati da Luisa Cher. Le giovani discendenti slovene hanno avuto poi la possibili-



*Incontro con l'Assessore Pierpaolo Roberti*

tà di visitare Cividale del Friuli, dove ha sede l'Associazione Slovinci po Svetu e la comunità slovena è ben radicata. Qui il Direttore Renzo Mattelig ha raccontato la storia della nostra associazione fin dalle sue origini ed il Dott. Fornasaro ha approfondito alcuni aspetti della Storia delle nostre Valli e del cividalese. Inoltre non sono mancate le visite ad Aquileia, Udine, Spilimbergo (Scuola Mosaicisti del Friuli) e Trieste, dove abbiamo potuto assistere ad una seduta del Consiglio Regionale e siamo stati accolti dall'Assessore per i Corregionali

all'estero Pierpaolo Roberti e dal Vicepresidente del Consiglio Stefano Mazzolini.

Le ragazze che hanno partecipato a questo progetto hanno visto rafforzato il proprio senso di appartenenza, avendo potuto "toccare con mano" quelli che sono i luoghi d'origine dei loro progenitori, usufruendo anche di un percorso guidato in grado di fornire loro le opportune nozioni storico-culturali. Di tutto ciò non potrà che beneficiarne l'attività all'interno dei vari Circoli, che avranno così a disposizione nuove energie.



*La Presidente Graziella con le ragazze partecipanti al soggiorno*



### *L'accoglienza del Sindaco di Cividale Stefano Balloch*

*Per me questo soggiorno è stata un'esperienza molto speciale. Conosco le Valli del Natisone perchè i miei genitori mi hanno portata qua quando avevo 10 anni, e sono tornata anche altre volte. A dire il vero conosco meglio l'Italia degli "anni di mia Nonna", vale a dire le Valli del Natisone del periodo fra il 1930 ed il 1950. La nonna ci ha spiegato in che cosa consiste per lei la tradizione, come ad esempio la polenta, la Madonna di Castelmonte e il dialetto Benečijano. Purtroppo lei è malata, ha l'Alzheimer e non si ricorda di tante cose. Adesso è compito della mia generazione conservare le nostre tradizioni. Questo viaggio mi ha permesso di scoprire le origini della mia famiglia, ma anche di ricordarmi di mia Nonna quando era più giovane. Sono così ancora più orgogliosa di far parte delle nostre valli, che costituiscono la mia identità Italo-Slovena-Canadese.*

*Prima di tutto, voglio ringraziare tutte le persone che hanno contribuito al successo del nostro soggiorno; il Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia, il Sindaco di Cividale, l'Unione Emigranti Sloveni del FVG - Slovenici Po Svetu. Voglio anche ringraziare ognuna delle persone che abbiamo conosciuto tra le diverse attività che abbiamo fatto. Elisa della "Gubana della Nonna," Giulia del Bar Trattoria "Vartacia" e le tutte donne dell'associa-*

*zione "Invito a pranzo", grazie a cui abbiamo imparato tante ricette. Le guide che ci hanno portato in posti magnifici come Masseris, la Grotta di San Giovanni d'Antro, Leonardo Gambo dell'Associazione Giuliani nel mondo che ci ha fatto conoscere Trieste ed il direttore della scuola bilingue di San Pietro Davide Clodig. Ringrazio inoltre Renzo Mattelig Direttore dell'Unione e il Dott. Fornasaro. La loro conoscenza della storia di Cividale e della nostra associazione mi ha impressionato. Desidero ringraziare Marisa per il suo caldo benvenuto nella sua casa vacanza e per i suoi incredibili dolci. Soprattutto voglio riconoscere il grande lavoro di Fabio, Graziella, Philippe e Dante che sono stati con noi per tutta questa bella esperienza. Voglio ringraziarli non solo per il loro tempo e le informazioni che abbiamo ricevuto, ma anche per la loro passione e la loro generosità nel mostrarci da dove veniamo tutti noi.*

*Un momento che non mi dimenticherò mai l'ho vissuto quando Maria alla "Vartacia" ci ha raccontato che si ricordava della festa di matrimonio dei miei nonni. Mio Nonno era originario di Podgora e la Nonna di Oblizza, ma si sono incontrati a Charleroi in Belgio dove si sono sposati. Dopo la loro unione, sono tornati nelle Valli prima di emigrare per la loro nuova vita a Montreal, in Canada. Penso sia*



**Pranzo alla Vartacia**

*stato un bel momento e che la storia abbia fatto un “giro completo” quando io e mia cugina siamo tornate nelle valli incontrando Maria. Sono stata molto fortunata perchè ho trascorso questo soggiorno con mia cugina Laura. Assieme abbiamo condiviso ricordi e adesso ne avremo di nuovi. Al soggiorno hanno partecipato altre due cugine, provenienti dall’Argentina, e due ragazze dall’Australia. Dopo queste due settimane si è creato un forte legame tra noi. Ho trovato molto interessante scoprire com’è la vita delle ragazze della mia età*

*in altre paesi, ma ho ammirato anche la conoscenza della cultura italiana e slovena che i partecipanti al Soggiorno hanno ereditato dai loro nonni o bisnonni. Il dolce che chiamiamo Gubana, altri lo chiamano Putizza. Ma tutti mangiano molto bene ugualmente!*

*Ancora una volta desidero esprimere la mia gratitudine per questo viaggio e per quanto porterò in Canada con me: ricordi, amicizie, curiosità e ricette.*

**Emma Predan-Lépine**



**Tutte in cucina con Giulia Chiacig della Vartacia**



*Visita alla scuola bilingue con Davide Clodig*

*Soggiorno, Enero 2020.*

*Primera vez en Italia... y ¿qué mejor haciendo el Soggiorno del que tanto me hablaron y al fin se me dió la oportunidad de hacerlo?*

*Conocer las tierras donde nacieron mi bisabuelo Joaquín Lendaro y mi abuelo Noé Lendaro fué algo increíble. Mí mamá me había hablado mucho sobre ellos (sus culturas, como vivían, etc).*

*Al llegar ahí me emocioné mucho*

*Además, conocer otros pueblos de la zona del Friuli y por cierto la comida típica de acá que es demasiado rica, como es el Frico.*

*Estoy muy contenta por esta oportunidad y es una experiencia que voy a llevar en mí para toda la vida.*

*Agradezco a la UES una vez más.*

*Cariños,*

**Josefina Lendaro**

*I am Lucía Lendaro from Marcos Paz, Buenos Aires. I have been waiting for “Soggiorno” for a long time. My cousins have participated in the previous years and I have always been curious about Italia but I had only been to Roma and Firenze. I spent great part of my childhood with my grandpa, who passed away many years ago and I have the best memories of him. It always called my attention his Italian accent even if he was born in Argentina (he was the youngest*

*of three) but it was very strange for him to talk about his parents. They were from Cesariis di Lu-severa, Podbardo in Slovenian, and came from a very hard background as every migrant family in 1936, when they migrated to Argentina. His father came to Argentina to work as a builder. I would have liked to know more about his roots from my grandpa's own words, but that was not the kind of questions I would ask him in deep at my 10 years old. For me, to come to Friuli meant feeling closer to him, understanding why hard work was such a value for him, why he would never refuse a plate of food to anyone, why he appreciated the good small things that people do. It undoubtedly has to be with the sacrifice and necessity he lived as the son and brother of im-migrant parents.*

*Coming to “Soggiorno” implies comprehending that you don't simply come from Italy; it is not only a country and a estate, but the history of di-verse communities and languages living together and making their culture live despite of the po-litical conflicts that our folks struggled with for so long and which so frequently have threatened their singular identity. During the “Soggiorno” you understand why you are going to a place and that every activity has a purpose for you to get fa-miliarized with Friulan-Slovene culture, its com-plex past and its present, and its no less complex geography. “Soggiorno” has been my opportu-nity to find a little bit of what my grandpa was. I understood that not only my ancestors, who had to leave everything behind in Cesariis, but also the ancestors of people from other countries, like my Soggiorno's mates, had a similar experience. Visiting so many different places, eating typical food, learning about the complex history of the region and being in touch with locals has been a beautiful experience to me. Going up to Cesa-riis in the Valle del Torre, the region where my bisnonno and his first two sons were born, made me appreciate the lifestyle people had 70 years ago and the effort they did for this generation.*

*I would like to thank UES for this beautiful and interesting opportunity. Many thanks also to Gra-ziella, the President of UES for her good dispo-sition and organization of Soggiorno's program-me, and many thanks especially to Fabio Ferroli for his hard work, support, knowledge and human*

*quality. To Philipe for his good predisposition. And I cannot forget mentioning Renzo and Dante who, as UES members, were there for us sharing their experience and wisdom. Thanks to all of you for making these days an unforgettable experience for me!!!!*

### **Lucía Lendaro**

*Le due settimane che ho trascorso sono state davvero speciali e ho imparato molto più di quanto potessi immaginare. Di questa esperienza conservo ricordi, ricette e tradizioni, e ve ne sarò grata per sempre.*

*Prima di tutto, voglio ringraziare l'Unione Emigranti Sloveni del Friuli Venezia Giulia per avermi dato l'opportunità di far parte di questa bella esperienza, per avermi fatto conoscere la storia di queste terre, della sua cultura e tradizioni culinarie. Ringrazio anche il Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia, tutte le persone e le associazioni che ci hanno dato il benvenuto, e coloro che ci hanno insegnato tante belle ricette da portare a casa per poterle condividere. Il nostro soggiorno a Cividale è stato molto piacevole, ed abbiamo ricevuto una grande ospitalità. Durante queste due settimane, con la mia cugina, abbiamo ricordato le ricette che faceva la nonna, le tradizioni che seguiamo. Abbiamo conosciuto più approfonditamente le città che avevamo già visitato come Castelmonte, ma che in precedenza vedevamo con un occhio diverso. Mangiando piatti tipici come la polenta, il frico e la gubana, ho sentito un legame e un senso di appartenenza molto forti.*

*La lezione sulla storia delle nostre valli e del cividalese del Dott. Fornasaro è stata molto istruttiva e mi ha permesso di immaginare le diverse epoche che queste terre hanno attraversato, capendo un po' meglio quello che hanno passato i nostri antenati come mia Nonna, e comprendendo anche meglio il perché la Regione è diventata quello che è oggi. Renzo Mattelig ha tenuto una lezione molto interessante sulla storia dell'associazione che è stata fondata 50 anni fa. Una cosa che mi ha sorpresa è l'etimologia del termine "Benečiano", che prende origine da Venezia.*

*Questo Soggiorno ha creato delle belle relazioni con le ragazze Australiane e Argentine. Veniamo tutte da posti così diversi nel mondo, ma sento un legame con loro perché l'origine delle nostre famiglie ci unisce. È stato davvero piacevole confrontare le loro storie familiari, le loro tradizioni, i loro piatti tradizionali con i nostri.*

*Un momento emozionante è stato quando siamo andati a seguire i corsi di cucina con le donne dell'associazione "Invito a pranzo" delle Valli del Natissone. Abbiamo incontrato una signora di nome Maria che ci ha detto espressamente di ricordare la festa di nozze della nostra Nonna nel suo paese, Oblizza. Sono stata molto sorpresa di sentire questa storia. Ho sentito subito il legame con queste persone attraverso la mia Nonna perché proveniamo tutti dello stesso posto. Il corso di cucina mi ha insegnato nuove ricette, con piatti che non ho mai mangiato a casa, come gli Žličnjaki e lo Stakanje. Sono molto fortunata di avere appreso queste nuove ricette che potrò portare a casa con me e condividere con la mia famiglia e i miei amici.*

*Era molto importante per me imparare a fare la Gubana perché la mangiavo da bambina, ma non ho mai avuto la ricetta né ho mai imparato a prepararla. Abbiamo passato un pomeriggio presso "La Gubana Della Nonna" di Azzida con Elisa, imparando a fare una tipica gubana. Questo momento è stato estremamente importante per me perché potremo portare a casa questa tradizione che continuerà a sopravvivere attraverso ognuna delle nostre future famiglie.*

*Ringrazio ancora una volta l'Unione Emigranti Sloveni del Friuli Venezia Giulia per questa esperienza speciale. Ho imparato molto durante il mio soggiorno e posso portare a casa con me ricette, nuove tradizioni culturali e bei ricordi. Voglio ringraziare personalmente Graziella, Fabio, Philippe e Dante per aver fatto parte della nostra esperienza durante questo Soggiorno e per averci offerto un'avventura così bella e ricca di ricordi e momenti splendidi.*

### **Laura Predan-Chauvin**



## in Memoriam



Lo scorso mese di Dicembre all'età di 97 anni ci ha lasciati il caro Eliseo (Liso) Iussa, noto fisarmonicista. Anch'egli nel corso della sua vita è stato un emigrante, e quindi conosceva molto bene la nostra realtà. Noi Slovinci po svetu abbiamo avuto l'onore di collaborare con lui in diverse occasioni, molte delle quali all'estero.

Nelle Valli del Natisone, e non solo, lo conoscevano tutti grazie alla sua abilità con la fisarmonica ed alla sua innata simpatia. Alla moglie Anna ed a tutta la famiglia facciamo le nostre condoglianze. Ližo, v miero naj počiva.



Con grande dispiacere annunciamo che lo scorso 7 marzo all'età di 85 anni ci ha lasciati il caro Edoardo Manzini, benvenuto da tutti grazie alla sua cordialità. Per noi Slovinci po svetu Edoardo era un simbolo, uno degli ultimi minatori che hanno onorato le nostre Valli con il duro lavoro all'estero. Tanti anni in Belgio da emigrante assieme alla moglie Maria, mancata nel 2016, e poi il ritorno nella sua terra, a Ponteacco. Edoardo era sempre presente alla celebrazione per la festa di Santa Barbara, a cui teneva in modo particolare, e la nostra associazione era molto fiera di lui. Al figlio Roberto ed a tutti i famigliari vanno le nostre più sentite condoglianze.



All'età di 98 anni, ci ha lasciato Elena Lesizza, vedova Codromaz, mamma del Presidente del nostro circolo di Bon Encontre. Elena era nata a Podresca, in Comune di Prepotto. Quando aveva solo 13 anni ha iniziato a lavorare come dikla "serva" presso una ricca famiglia del posto e successivamente presso altri, ma sempre in condizioni di sfruttamento e di maltrattamento. È poi ritornata a casa e, all'età di 18 anni, si è sposata presso la casa dei suoceri, 12 persone da seguire e ancora lavoro nei campi. Non era possibile andare avanti e così tornò a casa della mamma. Il padre che lavorava in Francia fu catturato dai tedeschi e tornò solo dopo la guerra e non la riconobbe nemmeno. Dopo la guerra e le sue atrocità, il marito emigrò in Francia per lavorare alla ricostruzione di quel Paese e nel 1947 Elena lo raggiunse con i bambini. Questa volta trovarono lavoro come contadini in un grande "chateau", vale a dire una grande azienda dove lavoravano e vivevano molte famiglie di diverse nazionalità. Con il duro lavoro si costruirono una vita decorosa per tutta la famiglia. Podresca era sempre nel suo cuore e vi tornava frequentemente in visita, prima con il treno e poi in auto con i figli. La Francia, diceva, mi ha dato quello che "la mia casa" non avrebbe mai potuto offrirmi, ma la "mia casa" è sempre quella. Così come la sua lingua che ha trasmesso anche ai figli che ne sono orgogliosi. A Dino, Anna, Adriano e tutti i famigliari le condoglianze di tutta la nostra Unione.

Pod starogorsko Devico Marijo si se rodila, v nebesa te je pejala Vierge de Bon Encontre. V miero počivi.

.....

## Naša Druzina



*Per la gioia della mamma Miriam Predan Lépine, della nonna Mirella Predan, della sorellina Ofelia e di tutta la famiglia, si è finalmente aggiunto al nostro Circolo di Montreal il piccolo Charles-Henri Nguyen!*



*Per l'UES nel cielo brilla una stella nuova. Ad illuminare i volti della mamma Heidi Diche e papà Bruno Plazzotta ci pensa la piccola Stella Lou Celeste Plazzotta Diche, nata il 9 Febbraio 2020.*

# NONNO RACCONTAMI

*Riportiamo qui sotto la richiesta della nostra Presidente Graziella Bianco Coren inerente al Progetto “Nonno raccontami”. Invitiamo calorosamente tutte le famiglie dei nostri Circoli sparsi nel mondo a partecipare!*

Per l'anno 2021 l'Unione Emigranti Sloveni del FVG ha ideato un nuovo progetto denominato “Nonno raccontami”, che potrà essere realizzato compatibilmente con la disponibilità economica della Regione Friuli Venezia nell'anno 2021 o 2022. Nei mesi così difficili che stiamo vivendo ci è sempre più chiara l'importanza della famiglia, ed abbiamo pertanto deciso di darle il giusto peso.

Come ben sappiamo all'interno di una famiglia ci sono diverse figure, e quella del nonno ricopre senz'altro un ruolo fondamentale, in modo particolare per voi, emigranti sloveni del Friuli Venezia Giulia. I nonni riescono infatti ad unire due mondi, quello delle nostre Valli da cui provengono, e l'altro che è la terra d'emigrazione dove ora voi vivete.

Entrando più nei dettagli cercheremo di spiegarvi in che cosa consiste il progetto “Nonno raccontami”. Ogni paese, sia delle Valli del Natisone che dell'Alta Val Torre, ha una ricca tradizione di racconti, fiabe e leggende popolari che negli anni passati venivano tramandati di generazione in generazione. Spettava solitamente ai nonni (spesso le nonne) il compito di raccontare queste storie. Affinchè tutto questo patrimonio non vada perduto, chiediamo il vostro aiuto.

Il progetto prevede che il maggior numero possibile di nonni del vostro Circolo racconti al proprio nipote/i una fiaba, una leggenda popolare che conosce, oppure anche semplicemente una storia particolarmente interessante legata alla propria vita nella terra d'origine. Queste fiabe, leggende o racconti devono chiaramente appartenere alla nostra terra (Valli del Natisone, Alta Val Torre) ed alla nostra cultura. Vi chiediamo quindi di scrivere questa fiaba, leggenda o racconto e di inviarcela al nostro indirizzo mail, accompagnando lo scritto con delle foto che ritraggono il nonno/a con il nipote/i. Per quanto riguarda gli scritti potete utilizzare la lingua che è più congeniale ai nonni. Gli scritti e le foto che raccoglieremo saranno pubblicati in un piccolo volume, e le stesse foto saranno inserite nel calendario “Koledar 2022”. Al termine della raccolta del materiale, una Commissione con membri esterni all'Unione Emigranti Sloveni, selezionerà i lavori migliori. I nonni ed i nipoti che risulteranno vincitori riceveranno come premio un soggiorno a Cividale del Friuli, durante il quale parteciperanno alla presentazione del libro con tutti i racconti.

Gli **scritti** e le **foto** devono tassativamente essere inviati entro il **30 Aprile 2021** al nostro indirizzo e-mail, in maniera tale da consentirci di concludere il progetto entro i termini previsti.

Siamo fermamente convinti che il progetto “Nonno raccontami” riuscirà ad appassionarvi e certamente sarete in molti a partecipare! Sin da ora vi ringraziamo per la vostra attenzione.

**La Presidente**

**Graziella Bianco Coren**



Ščigla

Foto: Oddo Lesizza

Cicigolis



**Slovenci po svetu**  
Slovenians in the world  
**Unione emigranti Sloveni**  
**del Friuli Venezia Giulia**